

TAM TAM VOLONTARIATO

CHIAMATI A TRASFORMARE IL MONDO

Anno 15 Numero 582 Genova, giovedì 25 luglio 2019

LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI
PERIODICO DI MILLEMANI E MOVIMENTO RANGERS

"IO, MEDICO ITALIANO, AIUTO GLI AFRICANI A NON EMIGRARE"

Sulla cartina geografica il mar Mediterraneo è una striscia azzurra tra l'Europa e l'Africa. È uno spazio ridotto rispetto alla vastità del continente africano. Un luogo che negli anni, attraverso le immagini di imbarcazioni cariche di migranti, è diventato simbolo della disperazione. Ma quanto avviene tra le onde di quello che un tempo era chiamato Mare Nostrum, non è che un sintomo di un malessere che cresce e matura più a sud, tra lande sterminate, teatri di conflitti e depredate. Ed ogni medico intento ad estirpare un male, più che intervenire sui sintomi, deve curare le cause che li generano. Nel caso

dell'Africa, piuttosto che salpare nel Mediterraneo, serve che le organizzazioni umanitarie incontrino le comunità indigene nelle loro terre, ne tocchino con mano i problemi concreti e contribuiscano a risolverli. Questo principio della medicina lo conosce bene e lo applica all'Africa il dott. Claudio Crescini, direttore scientifico dell'Asst Bergamo Est, codirettore del Gruppo emergenze ostetriche (Geo), vicepresidente nazionale Aogoi (Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani). Crescini è uno dei tanti camici bianchi italiani che offrono la propria esperienza per il riscatto dell'Africa. Parte dalla sua Bergamo e va fin lì per istruire personale

sanitario del posto, ma si spende anche per consentire ai giovani africani di venirsene a formare in Italia e tornare in patria con delle competenze che valgono come oro.

"Così si aumenta il legame con il proprio territorio"

Intervistato da In Terris, racconta che come Gruppo emergenze ostetriche "abbiamo iniziato quest'anno una collaborazione con un ospedale del Botswana e stiamo aspettando una risposta in termini organizzativi per un ospedale della Repubblica democratica del Congo". A dicembre, inoltre, è prevista una missione in Zimbabwe, che vedrà protagonista lo stesso Crescini. E poi, aggiunge, "abbiamo riservato a colleghi dell'Africa subsahariana alcuni posti gratuiti per frequentare dei nostri corsi in Italia". Non solo, al giorno d'oggi l'assistenza ai Paesi che ne hanno bisogno fa leva anche sul digitale.

(Continua a pagina 2)

IN TERRIS

Quotidiano Digitale fondato da don Aldo Buonaiuto

Sommario:

Io, medico italiano, aiuto gli africani a non emigrare	1
Persona non grata. Una borsa piena di frontiere	3
OPG, "Dopo la chiusura troppi falsi pazienti psichiatri ci spediti nelle R.E.M.S."	4
Anpas alla Royal Ultra Sky Marathon Gran Paradiso	6
Arenzano4Mission	7

ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Il giorno di pubblicazione è il **giovedì**

Gli arretrati: <http://www.millemani.org/Chiamati.htm>

(Continua da pagina 1)

“Abbiamo anche iniziato con il Rotary - spiega - a produrre alcuni video che insegnano in modo semplice e facilmente comprensibile da tutti a costruire simulatori estremamente economici per addestrare il personale ostetrico a trattare le principali emergenze ostetriche. I video educativi verranno immessi su Youtube nei prossimi mesi”. Ma la formazione di personale sanitario qualificato in Africa, quanto incide sulla scelta della popolazione di non emigrare? “Ciò che l'essere umano desidera in primis è la felicità, che non dipende dal denaro o dai beni di consumo, bensì dalla possibilità di realizzarsi ed essere gratificato”, riflette il ginecologo italiano. Il quale aggiunge, togliendosi i panni del filosofo ed in-

dossando di nuovo quelli del medico: “Naturalmente è importante essere in salute o, se si è malati, sapere di poter accedere alle cure. Formare professionalmente il personale sanitario diventa quindi un obiettivo primario per garantire che nei Paesi poveri si attivi un processo di miglioramento che interessa tutti, sia coloro che forniscono le cure sia coloro che le ricevono. La formazione professionale e l'interscambio multiprofessionale e multietnico - aggiunge - promuovono poi la crescita culturale in generale, una visione propositiva del futuro ed un aumento dell'autostima e del legame con il proprio territorio”.

L'importanza della cooperazione

Alla luce della sua esperienza sul campo, Cres-

cini afferma che “coloro che rinunciano alla fuga verso luoghi più ricchi, che rimangono nei Paesi d'origine nonostante le difficoltà e talvolta anche affrontando pericoli seri di incolumità personale, sono persone estremamente motivate, che credono fermamente nel proprio lavoro e che non hanno perso la speranza di contribuire al miglioramento delle condizioni sociali del loro Paese”. E aggiunge: “Rimangono anche a difesa di un territorio magnifico spesso ancora incontaminato con una natura rigogliosa ed unica, che con lo spopolamento da parte dei giovani finisce per impoverirsi e diventare ancora di più facile preda dello sfruttamento delle multinazionali”. Quest'ultimo aspetto, quello della depredazione delle risorse, brucia il cuore dell'Africa. Per contrastarlo,

Crescini suggerisce di investire nella cooperazione internazionale. “In particolare quella italiana - dice - ha una lunghissima tradizione, dovrebbe essere promossa, incentivata e gestita con grande trasparenza. Perché - conclude - salvare l'Africa significa salvare anche noi stessi”. Del resto, se ogni popolo riesce a prosperare nella propria terra, si evita l'omologazione culturale nel pantano del consumismo e si tutela la biodiversità.

Federico Cenci



Il dott. Cenci consegna un attestato di partecipazione a un corso d'ostetricia a una religiosa africana

In Terris:
 – non è un giornale politicizzato anche se affronta i temi della politica
 – non è un quotidiano ecclesiale, (pur se il direttore responsabile è un sacerdote) ma tratta i grandi temi delle religioni.
 – non è un giornale di qualche lobby nonostante si occupi di economia e lavoro.
 InTerris vive di sponsor, pubblicità e provvidenza dei propri lettori.

PERSONA NON GRATA. UNA BORSA PIENA DI FRONTIERE

Torno a casa per un tempo di restituzione dopo tre anni vissuti nel Paese di Sabbia, il Niger. Per alcuni il viaggio dal Sud al Nord del mondo è facile. Denaro e documenti in regola che, come l'identità ormai assodata e riconosciuta, permettono di trasgredire le frontiere senza problemi. In questi anni ho incontrato soprattutto 'persone non grate' e cioè persone alle quali è stato imposto di capire che non sarebbero state le benvenute nel Paese che io sto per raggiungere. Persona non grata è un titolo giuridico che suona come un'offesa al primo patriomonio comune dell'umanità che è la dignità. Esclusi dall'ingresso in un Paese prima ancora di farne parte non è che la conferma del sistema di esclusione globale che caratterizza il nostro tempo. C'è una porzione del mondo, numericamente insignificante, che dichiara 'persone non grate' chi non risponde

alla definizione di 'buon consumatore', e cioè la maggior parte abitata del pianeta terra.

Torno con la gratitudine di quanto vissuto e condiviso in un Paese che mai mi ha considerato 'persona non grata' malgrado la diversità di opinioni, di religione, di colore e di cultura. Mi ha reso ancora più consapevole che, in ultimo, è la sabbia che salverà il mondo. Quella di cui siamo fatti e che ci accompagna, fedelmente, ad ogni tappa della nostra vita. Parole, scritti, programmi, sogni, incontri, promesse, religioni, amicizie, accordi e ideologie non sono altro che sabbia che il vento si diverte a cucire assieme. La sabbia è paziente, rende servizio, non è gelosa, non si vanta e non si gonfia di orgoglio. Non cerca il proprio interesse, non si mette in collera e non si ricorda del male subito. Non si rallegra per l'ingiustizia ma della verità. La sabbia scusa tutto, crede tutto e sopporta tutto. La sabbia

è paziente e ha imparato come resistere alle dittature, ai colpi di stato e alla democrazia tropicale. Alla fine è lei che avrà l'ultima parola.

Torno con una borsa piena di volti. Sono coloro che hanno attraversato la grande prova e hanno dato un nome e una storia al rischio di vivere da un'altra parte come 'persone non grate'. Una borsa piena di frontiere disegnate a forma di fili spinati, barche affondate e detenzioni preventive. Volti scolpiti da attese mai pervenute a destinazione e espulsioni senza motivo apparente. Anni di lavoro buttati via dalle forze dell'ordine che, col pretesto di eseguire ordini, rubano quanto era stato messo da parte per una vita decente al proprio Paese. Torno con la tenacia dei contadini che ogni giorno scrutano il cielo per indovinare dov'è andato a nascondersi il dio della pioggia. Loro che sanno come contemplare la pianta di miglio che cresce e portano dietro le spalle il granaio vuoto della stagione passata. Torno coi crocevia arredati per la festa e i carri tirati da asini che passano trionfalmente poco lontano dal Palazzo dei Congressi di Niamey.

Torno con le mani libere perchè piene di assenze. Quella di Pierluigi Maccalli, scomparso una notte di settembre e da

allora prigioniero del nulla. Da oltre dieci mesi ormai è il silenzio che attraversa questa porzione armata del Sahel. Un'ingiustizia che rivela la crudele insipienza del male e di cui lui, ingenuo e incauto seminatore di pace, è solitaria vittima. Come se tra lui, assente, e chi ha il privilegio di tornare, ci fosse una complicità di destino. Portarne la voce e l'eredità mai scritta è come assumerne il rischio di portarla a compimento. L'altra assenza è costituita proprio da loro, le 'persone non grate' all'altra parte del mondo che si impegnano a disegnare passerelle sulla sabbia che, subito, il vento si porta via.

*Mauro Armanino,
Niamey, luglio 2019*

Mauro Armanino, ligure di origine, già metalmeccanico e sindacalista, missionario presso la Società Missioni Africane (Sma), ha operato **in Costa d'Avorio**, Argentina, Liberia e in Niger dove si trova attualmente. Di formazione antropologo ha lavorato come volontario nel carcere di Marassi a Genova durante una sosta in Italia. Collabora con Nigrizia.it da gennaio 2015.



OPG, “DOPO LA CHIUSURA TROPPI FALSI PAZIENTI PSICHIATRICI SPEDITI NELLE REMS”

“Diventa alibi per uscire dal carcere”

“Hanno un disturbo antisociale di personalità che però non va confuso con una malattia e non va curato con i farmaci”, spiega Enrico Zanalda, direttore del Dipartimento di salute mentale dell’Asl Torino 3 e presidente della Società italiana di psichiatria (Sip). “Di solito hanno un uso problematico di sostanze e per procurarsi droga o alcol appena possono scappano dalla comunità”

di Chiara Daina

Chiosi gli ospedali psichiatrici giudiziari (opg), è scoppiato un mezzo pasticcio. I casi che prima finivano in un unico contenitore indifferenziato, oggi vengono a galla in tutta la loro complessità creando talvolta dei cortocircuiti. Come quello dei malati mentali autori di reato parcheggiati in carcere in attesa di un posto libero nelle residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza (le rems, strutture di carattere sanitario che hanno sostituito l’opg, struttura di tipo detentivo). Oppure di quelli che anziché essere presi in carico dai servizi sul territorio ven-

gono impropriamente spediti nelle rems, che così si ingolfano, da magistrati che con un po’ troppa disinvoltura ne riconoscono la “pericolosità sociale”, requisito necessario per entrarci. O, ancora, il caso recentissimo dei detenuti senza vizio di mente, quindi “sani”, che accusano un disadattamento al carcere e vengono indirizzati presso i servizi psichiatrici senza possibilità di trattamento.

Una situazione che sta mettendo in seria difficoltà i medici. “Sono falsi pazienti psichiatrici con un disturbo antisociale di personalità che però non va confuso con una malattia e non va curato con i farmaci – spiega Enrico Zanalda, direttore del Dipartimento di salute mentale dell’Asl Torino 3 e presidente della Società italiana di psichiatria (Sip), che ha lanciato l’allarme -. Trasgrediscono le regole, non rispettano l’autorità, aggrediscono il personale e sono elemento di disturbo per gli altri pazienti. Di solito hanno un uso problematico di sostanze e per procurarsi droga o alcol appena possono scappano dalla comunità”. Una conseguenza della sentenza n. 99 depositata dalla Corte

costituzionale il 19 aprile 2019. In cui i giudici hanno stabilito che se durante la carcerazione si manifesta una malattia psichica, si potrà disporre che il detenuto venga curato fuori dal carcere, applicando la misura alternativa della detenzione domiciliare o in luogo di cura, così come già accade per le gravi malattie di tipo fisico.

“Questi detenuti dicono di stare male in carcere, teatralizzano i sintomi dell’insofferenza, ma non sono mai stati trattati prima della detenzione in ambito specialistico e non vogliono assolutamente collaborare con i sanitari – continua Zanalda -. Da aprile, in seguito a quella sentenza, nel mio dipartimento sono arrivati già tre casi del genere, due sociopatici e uno con disturbo dell’adattamento”. Secondo la Sip, se permane questo trend (conseguente alla decisione dei giudici costituzionali) ogni anno ci saranno oltre 400 detenuti “mentalmente sanissimi” trasferiti nei dipartimenti di salute mentale senza averne alcuna indicazione clinica. “Un fenomeno che interessa il cinque per cento di tutti gli autori di reato inviati alla psichiatria e che sottrae

posti a chi ne ha davvero bisogno”, dice il medico. Giudicando “inaccettabili e insostenibili a livello pratico” queste ordinanze “che delegano alla psichiatria un ruolo cautelativo custodiale perso da tempo. Non siamo agenti penitenziari, il nostro compito – lo ribadisce – è curare, non vigilare e custodire”.

La soluzione? Zanalda non ha dubbi: “Per questi soggetti c’è bisogno di un percorso psicoeducativo all’interno del carcere o nelle case di lavoro. Guai a psichiatrizzare i loro comportamenti, sarebbe un alibi per uscire di prigione”. Un nervo scoperto del sistema carcerario è proprio la scarsità di personale sociosanitario. Nell’ultimo rapporto di Antigone, relativo al 2018, si legge che secondo i dati del Dap il rapporto medio tra detenuti ed educatori si attesta a 65,5. Mentre stando all’Osservatorio di Antigone, negli istituti visitati dall’associazione il rapporto sale a 78. Ma ci sono realtà dove le carenze sono peggiori, “ad esempio la Casa Circondariale di Taranto Carmelo Magli ha 1 edu-

(Continua a pagina 5)



spazio disponibile

Libera Associazione per il Sostegno al Disagio Mentale
associazione di promozione sociale

Spazio
Disponibile,
via Aurelia 470
Roma
spaziodisponibil
e@spaziodisponi
bile.org
http://
www.consulta1
8.com

catore ogni 205 detenuti, quella di Rieti 1 educatore ogni 182 detenuti e quella di Tolmezzo 1 educatore ogni 179 detenuti". La funzione rieducativa del carcere insomma è compromessa. Questo è il problema e da qui bisogna partire. Ne è convinto Giuseppe Nese, coordinatore per il superamento degli opg della Regione Campania e membro del tavolo di consultazione permanente sulla sanità penitenziaria: "Dobbiamo chiederci perché il carcere ha peggiorato lo stato mentale di quella persona, se è in grado di rieducare, se ha risorse adeguate. È necessario intervenire sulla fonte del disagio, altrimenti il problema non si risolve, si sposta in altri contenitori e basta. Il sistema carcerario così com'è oggi va rivisto, i suicidi continuano a crescere, va potenziato il numero di educatori e psicologi".

I detenuti "sani" ma psichiatrizzati sono la punta di un iceberg di una stuttura più ampia, esplosa all'indomani di una sentenza della Cassazione del 2005, secondo cui

alcune forme di disturbo di personalità possono comportare l'infermità di mente. "Succede che viene applicata in maniera estensiva, anche a disturbi che non alterano il rapporto con la realtà, come il narcisismo, il disturbo dipendente o antisociale. Condizioni cliniche che non sono di pertinenza dei dipartimenti della salute mentale - osserva Zanalda -. Questo ha generato falsi infermi, per lo più sociopatici, a cui non dovrebbe essere applicato nessun vizio di mente, dichiarati da periti senza esperienza nei servizi di salute mentale, perciò non idonei a valutare queste situazioni". Il risultato per gli psichiatri clinici è paradossale: "Rems strapiene di persone con vizio di mente fittizio, non imputabili dunque, che dovrebbero restare in carcere o essere inviate in altri luoghi di recupero". Alessandro Jaretti Sodano, direttore della Rems di San Maurizio Canavese (Torino), conferma che su venti ospiti dieci non hanno i requisiti per stare lì. "Non è possibile garantire la

gestione di persone violente, non collaboranti, il cui comportamento deviante non deriva da una condizione psicopatologica ma dalla volontà di delinquere o di non sottostare ad alcuna regola di convivenza in comunità - dichiara il direttore -. I posti letto disponibili nelle REMS sono limitati ed è necessario un loro utilizzo mirato dando priorità all'ingresso ai soggetti che possono giovare dei percorsi terapeutico-riabilitativi. In questo modo - conclude - possiamo rispettare la legge 81/2014". Quella che ha portato al superamento degli opg e alla nascita delle rem.

L'era post-opg soffre ancora di un ritardo normativo. La riforma dell'ordinamento penitenziario (dlgs 123/2018) "non solo non ha potenziato l'assistenza psichiatrica come avevamo proposto - sottolinea Marco Pelissero, professore di diritto penale all'Università di Torino che ha presieduto la commissione per la riforma della sanità penitenziaria al ministero della Giustizia -, ma ha addirittura

tolto qualsiasi riferimento ad essa facendoci fare un passo indietro. Avevamo previsto anche l'equiparazione del disagio psichico a quello fisico ai fini del rinvio della pena e la possibilità di misure alternative, come la detenzione domiciliare o in altro luogo idoneo, oltre all'affidamento in prova in comunità terapeutica". Proposte inavase. "Poi però è arrivata la sentenza 99/2019 della Corte costituzionale che - ammette Pelissero - ha sanato un vuoto". Mentre dal punto di vista degli psichiatri l'effetto è meno idilliaco, almeno finché non verranno trovate alternative che non aggravino i servizi di salute mentale. Servirebbe infine mettere mano a tutti articoli del codice penale che fanno ancora riferimento agli opg. E all'articolo 203, che tiene in vita il concetto di "pericolosità sociale" di una persona, che risale addirittura al codice Rocco del 1930 e che il progresso scientifico ha superato con il più umano "bisogno di cura".



ANPAS ALLA ROYAL ULTRA SKY MARATHON GRAN PARADISO

Diverse associazioni Anpas del Canavese hanno assicurato la copertura sanitaria all'8ª edizione della Royal Ultra Sky Marathon Gran Paradiso che si è svolta il 21 luglio in Valle Orco.

La partenza della competizione internazionale Royal Ultra Sky Marathon era prevista dalla Diga di Teleccio nel Vallone di Piantonetto sino a raggiungere il traguardo sulle rive del Lago di Ceresole Reale.

Le Pubbliche Assistenze Anpas coinvolte nell'assistenza sanitaria sono state Volontari del Soccorso Ceresole Reale e Noasca, Croce Bianca del Canavese, Vasc Volontari Assistenza e Soccorso Caravino, Vssc Volontari Soccorso Sud Canavese di Caluso. In totale sono stati impegnati circa 20 volontari soccorritori, un operatore di sala radio, quattro ambulanze per il soccorso sanitario e un furgone per il trasporto della tenda medica allestita al campo base presso l'ar-

rivo in Borgata Villa a Ceresole Reale, oltre a diverso materiale logistico. Sono stati effettuati 42 interventi, in prevalenza traumi, distorsioni, escoriazioni, cali della glicemia e shock termici. La gara in quota è stata presidiata dal Volontari del Soccorso Alpino.

Vincenzo Sciortino, responsabile della Comunicazione Anpas Comitato Regionale Piemonte: «Offrire, attraverso le nostre associate, un servizio qualificato agli atleti e alla popolazione in un evento internazionale, come la Royal Ultra Sky Marathon Gran Paradiso che valorizza il territorio nel quale operiamo, è per noi un valore aggiunto che ci rende orgogliosi. Grazie a tutti i volontari intervenuti per l'ottimo lavoro svolto».

Il coordinatore d'area delle associazioni Anpas

del Canavese, Paolo Bellanzon: «Ringrazio tutti i soccorritori intervenuti, le Associazioni Anpas del Canavese e il Soccorso Alpino. Grazie alla collaborazione e al lavoro di tutti si è ripetuta questa manifestazione sportiva che unisce e valorizza l'Alta Valle Orco. Ringrazio anche l'organizzatore della manifestazione, Stefano Roletti, che ormai da anni porta centinaia di persone a seguire le sue gare aiutando a scoprire e valorizzare il territorio».

L'Anpas Comitato Regionale Piemonte rappresenta 83 associazioni di volontariato con 9 sezioni distaccate, 9.471 volontari (di cui 3.430 donne), 6.635 soci sostenitori e 377 dipendenti. Nel corso dell'ultimo anno le associate Anpas del Piemonte hanno svolto 432mila servizi con una percorrenza complessiva di circa 14 milioni di chilometri utilizzando 382 autoambulanze, 172 automezzi per il trasporto disabili, 223 automezzi per il trasporto persone e di protezione civile.



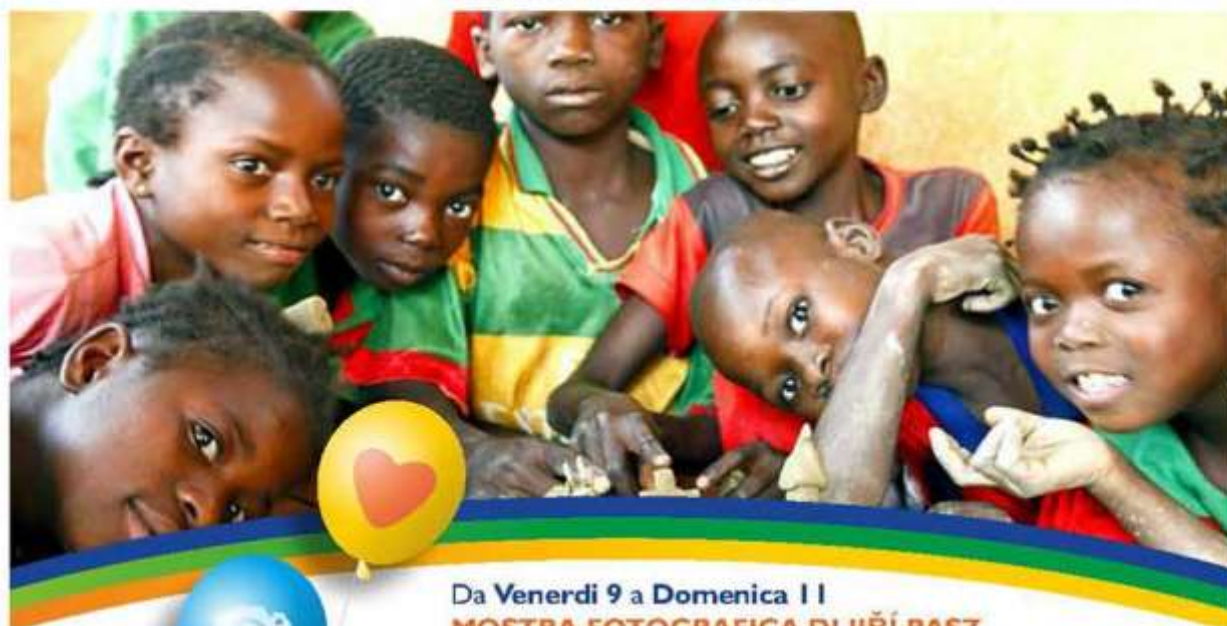
Luciana SALATO
Ufficio Stampa -
Anpas Comitato
Regionale
Piemonte
Mob. 334-
6237861 – Tel.
011-4038090 –
Fax 011-4114599
email:
ufficiostampa@an-
pas.piemonte.it
Sito web:
www.anpas.piem-
onte.it

9 / 10 / 11 AGOSTO 2019

ARENZANO 4 MISSION

2°
edizione

VIA BOCCA - ARENZANO



Da Venerdì 9 a Domenica 11
MOSTRA FOTOGRAFICA DI JIŘÍ PASZ,
 fotoreporter di Praga.
MERCATINI E PESCA DI BENEFICENZA

Venerdì 9
 dalle ore 18 alle 21
FOCACCETTE ALLA MANIOCA
 a cura del Bar del Santuario di Arenzano
 alle ore 21

RITMI D'AFRICA
 Concerto di percussioni dei "SEMIFORESTI",
LETTURE DI RACCONTI AFRICANI
 a cura di Raffaele Casagrande, con Daniele Sulewich
 Presenta Valentina Bocchino, Giornalista

Sabato 10
 dalle ore 15 alle 19
FOCACCETTE, a cura del gruppo Alpini di Arenzano

♥ i fondi raccolti sono destinati a progetti umanitari contro la sete e la fame

Con il patrocinio del Comune di Arenzano



Organizzazione dell'evento a cura di



Si ringrazia per la collaborazione il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Arenzano, il Gruppo Alpini di Arenzano e il CN di Arenzano. Un grazie particolare per il sostegno e la disponibilità dimostrata ad Alessandra del bar del Santuario.

Info: Valentina Tel. 335 595133 | valentinagenovaconlafrica@gmail.com | #genovaconlafrica #amiciziamissionaria

Indirizzi: Salita Campasso di San Nicola 3/3,
16153 Genova
via XVII Settembre 12, 06049 Spoleto (PG)
Via A. Vespucci 17, 10093 Collegno (TO)
Fossato San Nicola 2, 16136 Genova

Genova:
E-mail: ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Spoleto:
Tel. e Fax 0743.43709

Collegno:
333 1138180

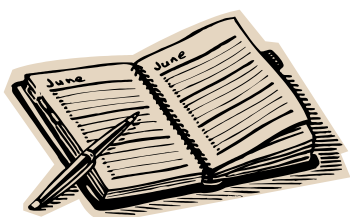


[Www.millemani.org](http://www.millemani.org)

[Www.movimentorangers.org](http://www.movimentorangers.org)

- Tra le finalità, come si legge nello statuto, quelle di divulgare all'esterno ideali, notizie e quant'altro scaturisca dagli scopi e ideali delle associazioni che vi aderiscono, tramite vari "Media";
- dare spazio, aiutare e collaborare con tutte le associazioni di volontariato con cui sarà possibile, al fine di promuovere, far conoscere e far avvicinare tutte le realtà di volontariato;
- dare risalto alle realtà disagiate per sensibilizzare l'opinione pubblica e tentare di adottare provvedimenti utili dal punto di vista umano e sociale;
- servirsi della collaborazione di persone svantaggiate

Il Nostro Spirito



Se ognuno pensasse a cambiare se stesso, tutto il mondo cambierebbe.

(Bayazid)

"se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, allora il mondo potrebbe cambiare".

(Torelli)

Non riteniamoci degli eroi per ciò che facciamo, ma semplicemente persone che accolgono la vita come un dono e che cercano di impegnarlo per il meglio, per il bene. Se saremo in tanti a compiere questa scelta, il mondo sì che potrebbe cambiare.

D'altro canto, non dobbiamo ritenerci indegni o incapaci perché tutti possiamo, ad ognuno è data la possibilità di rendere migliore la propria vita e, insieme ad altri, di trasformare il mondo.

"Se questi e quelli, perché non io?"

E' l'incitamento di Sant'Agostino a non aspettare che inizi qual-

che altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. spesso basta solo una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Basta una scintilla di bontà e il mondo comincerà a cambiare.

Nessuno si senta obbligato a diffondere la Parola di Dio, tramite mail. Infatti, chi non si sente pronto a farlo, sappia che prima deve imparare ad accoglierla nel proprio cuore e poi, pian piano troverà il piacere di trasmetterla ad altri. Non inganna mai! Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo (Giovanni Paolo II). In internet circolano miliardi di parole spesso vuote, insulse, volgari, offen-